

*Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme*

10

GETTA UN SEME E SE NE VA

Santa Trinità | 2014



Getta un seme E SE NE VA

■ fr Luca e i fratelli della comunità

Nel film di Giorgio Diritti *«Un giorno devi andare»*, Augusta, la giovane protagonista, sente il bisogno, giunta a un momento cruciale della sua vita e della sua ricerca, di abbandonare la missionaria con la quale collaborava in Amazzonia, suor Franca, amica e compagna di studi di sua madre, per intraprendere un suo viaggio più personale e interiore. Così pensa tra sé: *«Ora voglio essere terra. Devo dimenticarmi di Dio»*.

«Lo spettacolo che offre la natura spalanca all'intorno le sue meraviglie. Lo sguardo di Augusta si protende verso l'orizzonte infinito, là dove il fiume, che si allarga verso la foce, entra nel mare e confina con il cielo (Virgilio Fantuzzi)».

Di fatto però questo suo desiderio la porterà sì a un rapporto più personale con la natura del Rio delle Amazzoni, a un tempo splendida e minacciosa, ma soprattutto la inserirà in un fitto intreccio di relazioni, anche loro contraddittorie, perché promettenti da un lato e deludenti dall'altro, portatrici di vita e portatrici di morte. La terra che incontra è fatta anche di carne e di sangue, di volti e di storie... Emblematica è la conclusione del film. Mentre è sola immersa nel cielo, nella terra, nell'acqua di un'isola deserta, è l'incontro del tutto fortuito con un bambino a riaprirle lo sguardo verso l'orizzonte più ampio e promettente della vita. E il suo viag-



3

gio e la sua ricerca potranno riprendere. La crisi esistenziale di Augusta era nata dalla perdita di una nuova vita che portava in grembo, con la conseguente decisione del suo compagno di lasciarla perché impossibilitata a concepire altri figli. Ora è un bambino, un figlio non suo, a ridare vita al suo corpo minacciato da una più radicale sterilità. Il 'voler essere terra' la conduce a comprendere che la terra è vita perché intreccio di incontri e di relazioni. Il voler dimenticare Dio le consente di scoprire l'esperienza di un Dio che ci visita come un medicante, nascosto nei segni più semplici e meno ricercati di una prossimità. Lì lo si incontra se si sa attendere. Perché è Dio stesso ad attenderci. Prima ancora di iniziare questo suo viaggio più personale, quando è ancora sulla barca che con suor Franca la conduce a visitare le comunità di indios, Augusta legge *Attesa di Dio* di Simone Weil.

«Al di sopra dell'infinità dello spazio e del tempo, l'amore infinitamente più infinito di Dio viene ad afferrarci. Viene alla sua ora. Noi abbiamo la facoltà di acconsentire ad accoglierlo o rifiutare. Se restiamo sordi, Dio ritorna più volte, come un mendicante, ma come un mendicante, un giorno, non ritorna più. Se acconsentiamo, Dio getta un seme e se ne va. Da quel momento, a Dio non resta altro da fare se non attendere».

Commenta il regista:

«L'incontro con una persona è l'occasione per avere delle sensazioni che certe volte rimangono lì sospese. Ci penserà il tempo a

farti capire il senso di ciò che a volte ti capita all'improvviso e non riesci a capire lì per lì. La vita, il viaggio, il film... Il senso della situazione nella quale Augusta viene a trovarsi nel finale, sola su una spiaggia deserta, può far pensare a qualcosa di irrisolto o di non interamente risolto. Ma io penso che la pretesa di capire tutto nasca da un atteggiamento di presunzione... La più grande umiltà, e la più vera, consiste nell'accettare di non capire, ma proseguire nonostante tutto nel proprio cammino, come fa il fiume, conservando intatto, per quanto è possibile, il desiderio di amare e di saper riconoscere la gratuità dell'amore. È questo il senso finale del film... con quel bambino che viene quasi dal nulla e va a giocare con Augusta. È quel segno che, nella vita, tante volte ci capita di incontrare, magari nei momenti in cui ci sentiamo affranti, delusi, incerti del futuro... e quasi magicamente qualcuno si avvicina a noi e con un gesto di amore riesce a darci la forza di cui abbiamo bisogno per continuare, per credere ancora che vale la pena di andare avanti nella ricerca inesauribile del senso della vita» (Giorgio Diritti).



4

«Dio getta un seme e se ne va e da quel momento non gli resta altro da fare - e a noi anche - se non attendere...».

Può sembrare inconsueto, o poco chiaro, aprire una lettera scritta all'indomani della Pentecoste con queste rapide immagini da un film, che forse in pochi avranno visto perché non destinato ai grandi circuiti mediatici. Ma non è questo il dono dello Spirito? Uno Spirito che ci visita nelle contraddizioni della nostra esistenza personale e in quelle della storia; uno Spirito presente nella terra, nel cielo e nell'acqua, negli incontri inattesi e sorprendenti, nella tua stessa ricerca che sempre ti fa dire 'un giorno devi andare'... Uno Spirito che è Paraclito, perché ti è vicino, al tuo fianco, in te; uno Spirito che riconosci negli altri, nella vita; uno Spirito che è

stabile nella dimora della tua esistenza, ma che nello stesso tempo ti spinge sempre ad un nuovo andare, verso la verità tutta intera...

Nel film di Diritti c'è un'altra figura di tutto spessore, speculare ad Augusta, una giovane brasiliana di Manaus, Janaina, anche lei afflitta dalla 'sventura' (per riprendere un termine caro alla Weil)



5

per la perdita di un figlio. Lo crede morto, travolto dall'alluvione, invece è stato venduto dal suo stesso padre, come accade a tanti altri bambini delle favelas. Janaina fa il percorso opposto ad Augusta. Per resistere al dolore giunge in Italia, ospite della famiglia di Augusta, di sua mamma e di sua nonna. Prende il posto che avrebbe potuto essere di Augusta e così, assistendo sua nonna ricoverata in ospedale, è presente alla morte di

una anziana compagna di stanza. E prega su di lei, con parole ricolme di gratitudine per il dono della vita. Le mani, che mentre la bocca prega si stendono sulle varie membra corporee ormai prive di vita, sembrano compiere un gesto eucaristico (come quando il sacerdote stende le mani invocando lo Spirito sul pane e sul vino), ricordando che il nostro corpo, anche quando è raggiunto dalla morte, è un corpo nato per la vita. Persino quando muore rimane offerto per la vita. Ecco cosa significa celebrare l'eucaristia nella verità della propria esistenza, sia pur segnata dal dolore e dalla morte, perché nella Pasqua la morte diventa sorgente di vita. Nel film il grande fiume sfocia non solo nel mare, ma nel cielo stesso...

*Grazie ai tuoi occhi che hanno osservato
e si sono emozionati nel vedere le cose del mondo.*

*Grazie alle tue braccia che hanno lavorato
e che hanno alzato con la fatica.*

*Grazie alle tue mani che hanno cucinato
e che hanno accarezzato.*

*Grazie alla tua mente che ha pensato
a come vivere giorno per giorno.*

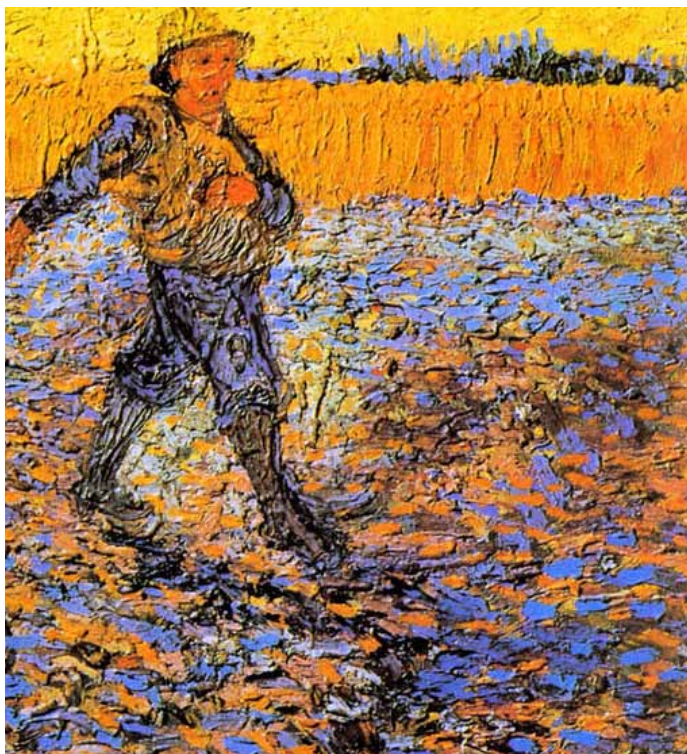
*Grazie alle tue gambe
che ti hanno portato a conoscere nuove persone
e a stare loro vicina.*

*Grazie ai tuoi piedi che ti hanno sorretta
anche quando la stanchezza era tanta.*

*Grazie al tuo sesso che ha dato piacere e gioia
e al tuo ventre che ha donato la vita.*

*Grazie al tuo cuore e alla tua anima
che hanno saputo amare ed essere amati.*

6



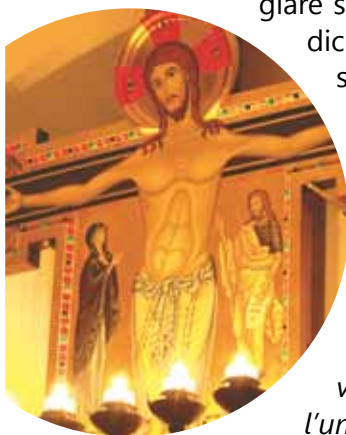
Esercizi spirituali: I MISTERI DELLA VITA DI GESÙ

■ di fr Pino

7

È buona tradizione che quando una comunità entra in un nuovo anno, non solo liturgico ma anche da calendario, chiami i suoi membri, per un periodo di tempo di circa una settimana, alla pratica degli *Esercizi spirituali annuali*.

Sempre si può dire qualcosa di sostanzioso e di bello sul valore degli esercizi spirituali, di come ci possono aiutare a camminare bene con il Signore. Si deve però spazzare via quella rassegnata mestizia che tante volte sembra aleggiare su di essi come fossero una medicina da prendere o un dovere da sbrigare ogni anno, perché è tradizione e perché si sono sempre fatti. A questo proposito, è illuminante quanto insegna ai suoi discepoli un grande padre della Chiesa Siriaca del VII° secolo, Isacco di Ninive:



«O fragile uomo, vuoi tu trovare la vita? Acquisisci la fede e l'umiltà, nelle quali troverai la misericordia, l'aiuto e le parole che Dio

dice nel cuore. Vuoi tu acquisire queste cose che sono la sorgente della vita? Acquisisci la semplicità, fin dall'inizio; cammina davanti a Dio nella semplicità e non nella conoscenza. Alla semplicità è unita la fede; alla sottigliezza, invece, e al rigirare i pensieri di conoscenza è unita la presunzione, infine, la lontananza da Dio.

Parole che sembrano scritte per noi, oggi, e che suonano come 'segnali di attenzione' per la nostra fede debole e razionale che rischia, qualche volta, di farci deragliare. E allora, nello spirito delle parole di san Isacco, anche la nostra comunità ha fatto gli *Esercizi spirituali* a partire da lunedì 13 a venerdì 17 gennaio 2014. Ci sembra giusto dedicare tanto tempo esclusivamente all'ascolto, alla preghiera, alla meditazione di quello che il relatore, che quest'anno è stato padre Paolo Maria Gionta, priore del monastero benedettino di Novalesa, ci ha proposto.

8

Gli *Esercizi spirituali* restano comunque un momento molto importante nella vita della comunità, a nessun altro avvenimento comunitario si dedicano tanti giorni. In questo 'tempo dedicato', si ara il terreno della vita spirituale personale e comunitaria, si semina con abbondanza la Parola, si innaffia generosamente con la preghiera questa terra che custodisce il seme e si attende nel silenzio, nell'ascolto dello Spirito e nell'operosità quotidiana che germogli e porti frutti abbondanti.

San Paolo, nella Lettera ai Romani ci esorta ad «*attendere con perseveranza quello che ancora non vediamo ma che speriamo di vedere*» (Rm 8,25). E noi attenderemo nella preghiera, nel silenzio, nell'opus Dei, nel lavoro, che sono in fondo le 'armi' del monaco, che quanto seminato, irrigato, curato in questi esercizi, germogli e porti il 'frutto' desiderato.

Entrando nel merito degli esercizi, don Paolo ha visitato ogni giorno, un *mistero*, come li ha definiti, *della vita di Gesù*. I *misteri* visitati sono stati cinque, scelti prevalentemente dal vangelo di Marco.

I cinque
misteri
della
vita di Gesù
pregati



L'impostazione è stata fatta seguendo un itinerario sapienziale-esperienziale: al mattino, il brano era commentato in *chiave biblico-sapienziale*; nel pomeriggio, era rivisitato e commentato in *chiave esperienziale*, con i riflessi che poteva avere sulla vita monastica.

9

Don Paolo ha introdotto questi esercizi con tre brevi premesse:

a) Il *sensu* degli esercizi spirituali: sono una verifica, a distanza anche di anni, di quanto si è fatto e di qualche passo avanti compiuto (cf. Giovanni XXIII);

b) Per fare dei buoni esercizi spirituali *sono necessarie tre disposizioni*: la fede, la serietà, la generosità o disponibilità ad ascoltare la voce del Signore per guardare meglio passato, presente e futuro.

c) lo *scopo* degli esercizi spirituali è il loro frutto.

I cinque "misteri" di cui ci ha parlato, sono stati scelti all'interno dei primi otto capitoli del vangelo di Marco, iniziando dal **Battesimo di Gesù** (cf. Mc 1,9ss) e visitando giorno dopo giorno:

- Le tentazioni di Gesù nel deserto (cf. Mc 1,12-13);
- La chiamata degli apostoli (cf. Mc 1,14 ss);
- Le guarigioni nei vangeli;
- La professione di fede di Pietro (cf. Mc 8,29-30).

● Perché iniziare proprio dal battesimo? Perché i Vangeli, se si escludono i vangeli dell'infanzia in Matteo e Luca, iniziano tutti con il battesimo di Gesù. Pietro, ce ne dà con-



ferma quando, in *At 1, 21-26* per l'elezione dell'apostolo Mattia, che prenderà il posto di Giuda Iscariota, fa riferimento al tempo in cui Gesù è stato fra noi e dice: *«Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù è vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua resurrezione»*.

10

Nel brano del battesimo, il Figlio di Dio, l'uomo senza peccato, chiede a Giovanni di essere battezzato. Giovanni predicava un battesimo di conversione dai peccati. Il gesto di Gesù, che si mette in mezzo ad altri uomini che confessano i loro peccati, è un gesto di solidarietà con noi peccatori. Gesù solidarizza, non rifugge i peccatori, anzi li cerca, li ama e, chiedendo di essere battezzato, assume su di sé il peccato di tutti. Si sostituisce a noi peccatori agli occhi di Dio. Il 'cattivo odore del peccato' non allontana Gesù che vuole stare con noi per donare anche a noi lo Spirito Santo ricevuto nel battesimo, che è stata la sua 'chiamata'.

- Subito dopo il battesimo, Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto dove per quaranta giorni e quaranta notti il Maligno lo tenta: *«Se tu sei il Figlio di Dio.....»*. Queste parole Gesù le ascolterà fin sulla croce: *«Se è veramente il Figlio di Dio scenda dalla croce e noi gli crederemo»* (*Mt 27,39ss; Mc 15,29ss; Lc 23,35ss*).

- Poi ha chiamato uomini comuni per censo e mestiere

a condividere con essi la sua esperienza di comunione e ne ha fatto dei discepoli, amandoli nonostante tutte le loro debolezze.

Lungo il cammino che lo portava a Gerusalemme, anche Gesù, con i suoi discepoli faceva, ogni tanto delle soste e parlava con loro, verificava il loro stato di salute spirituale. Che delusione! Questi discutono su chi di loro sia il più grande. Eppure camminano sempre con Gesù, sono la sua vera famiglia, con loro ha battezzato, predicato, li ha inviati davanti a se. A loro non tace nulla. Gli annunci della passione, le sofferenze che dovrà patire, sono rivelazioni che fa a loro solo quando sono soli con lui. A loro chiede anche: «*Chi dice la gente chi io sia?*». Pietro risponde benissimo: «*Tu sei il Cristo*»; ma quando Pietro pretende di mettersi di traverso sul cammino di Gesù, il Signore non esita a chiamarlo satana: «*Va dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini!*» (Mt 16,23). Ma sono gli uomini che lui si è scelto, li ha chiamati uno a uno, ha fondato un gruppo a cui darà un compito immenso: far conoscere a tutti gli uomini l'amore e la misericordia che Dio ha per loro.

Anche noi abbiamo ricevuto una 'chiamata', quella di essere *monaci*. Anche la nostra chiamata comporta delle 'rinunce': la famiglia, gli amici, le cose. Ci chiede di amare la *solitudine*, esige anche la 'vigilanza' (dove sto andando, come sto vivendo, eccetera). Tutto questo serve ad una finalità che è la fedeltà alla chiamata.

In un *apoftegma* dei padri del deserto ci viene chiarito cosa sia la fedeltà alla chiamata: «*Fu chiesto ad un padre del deserto come deve essere il monaco; il padre rispose: solo davanti al Solo*».

Come si arriva a tale traguardo nella vita monastica? Con la preghiera assi-



dua; il tempo dedicato all'*opus Dei*; il senso di come facciamo le cose. Gli automatismi però sono esclusi, è buona cosa, ogni tanto, fermarsi per fare un 'monitoraggio' della nostra vita monastica e verificare se stiamo camminando bene o stiamo seguendo le nostre idee. San Paolo nella 'Lettera ai Galati' dice ad certo punto che, dopo tre anni che predicava il Vangelo ai pagani andò a Gerusalemme ad incontrare quelli che erano apostoli prima di lui. «*Espose loro il Vangelo che annunciava tra le genti [...] per non correre o aver corso invano*» (Gal 2,2). Se l'ha fatto lui...

Inoltre, per vivere bene la vita comunitaria sono necessari alcuni ingredienti essenziali, bisogna vincere alcune sfide: l'individualismo, che ci illude di poterci costruire da soli il nostro cammino; il minimalismo, fare poco, lo strettamente necessario, il contrario della generosità che ci deve spingere invece a fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi. «*Si prevengano nello stimarsi a vicenda*» (RB 72,4).

Il peccato che è sempre presente, pronto a farci lo sgambetto. Il nostro percorso non è quasi mai lineare, afferma nella sua esperienza di monaco don Paolo Maria. Si cade e ci si rialza per cadere nuovamente. È illusorio pensare di salvarsi solo con le nostre buone opere. Anche se sbagliamo, dice il nostro papa Francesco: «*Il Signore non ci toglie la patente, Dio è misericordia, non un giudice che ci sventola sotto il naso il fascicolo delle nostre colpe*». Il Signore non arretra davanti alla nostra debolezza, ai nostri peccati, il suo dono è irrevocabile. Il Salmo 109 c'è ne dà conferma: «*Tu sei sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek*».

- Gesù è stato sempre tentato dalla gloria mondana degli uomini, quando faceva miracoli, guariva malati, resuscitava i morti, le folle lo seguivano e osannavano. Giovanni, nel suo vangelo scrive: «*Lo cercavano per farlo re (dopo la moltiplicazione dei pani) ma Gesù si ritirò sul monte, lui da solo*» (Gv 6,14). Tommaso da Kempis, l'autore de *L'imitazione di Cristo* scrive: «*Tutta la vita di Gesù è stata una tentazione*».

Il deserto, le tentazioni, il male, tentare di evitarli è inutile e dannoso alla vita spirituale, fanno parte della nostra storia della salvezza, solo accettandoli nell'umiltà possiamo vincerli. Ogni stagione della vita poi ha le sue tentazioni. Il grande pericolo nelle tentazioni, ci diceva don Paolo, è quello di scoraggiarsi, di mollare, di perdere l'aggancio, il contatto con Dio. Nel deserto si può trovare Dio e si può perderlo. Può essere il luogo della salvezza (moltissimi uomini e donne vi si sono santificati); ma può anche diventare il luogo della ribellione. Gli Ebrei liberati dalla schiavitù dell'Egitto, si ribellano a Dio perché non hanno fiducia nella sua Parola.

• Il deserto, non deve essere necessariamente il Sahara o il Gobi, per noi è il monastero, luogo in cui cerchiamo di vivere questa ricerca di Dio. Anche noi, come Pietro, diciamo a Gesù: «*Tu sei il Cristo*», lo diciamo con il cuore, nella professione di fede, tutti i giorni. Sostiamo nella vigilanza, cerchiamo di vivere il presente, sapendo che la pienezza della volontà del bene non possiamo averla qua. Ma possiamo chiedere subito l'amore che vuole amare Dio e il prossimo.

13



Incontrare UNA CHIESA SORELLA

■ di fr Adalberto

La prima volta che ebbi l'occasione di visitare la Romania fu l'anno 1986. Per una ventina di giorni ebbi l'opportunità di visitare molti monasteri della Moldavia e della regioni attorno a Bucarest assieme a due compagni di viaggio eccezionali, p. Tomáš Špidlík (allora semplice gesuita e non ancora cardinale) e p. Elia Citterio, e guidato da p. Ioanichie Balan, monaco ortodosso, autore di vari testi sul monachesimo rumeno in cui aveva raccolto, sotto forma di incontri e colloqui, l'esperienza dei padri spirituali a quel tempo ancora viventi, testimonianza preziosa di una tradizione capace di trasmettere i valori della vita spirituale. Conservo ancora vivo il ricordo degli incontri avuti con i grandi duhovnici nei monasteri di

14



Sihastria, di Bistrița, di Secu, di Brincoveanu. I colloqui con p. Cleopa Ilie, con p. Teofil, con p. Paisie Olaru, con p. Sofian rimangono impressi nella mia memoria come tesori da cui attingere luce nel cammino secondo lo Spirito. E in qualche modo l'esperienza di questa breve ma intensa permanenza è stata per me ancora più significativa se si tiene conto del fatto che in quegli anni la Romania era un paese segnato dalla dura dittatura comunista di Ceausescu e nello stesso tempo un paese dove si poteva sperimentare, nonostante le grandi difficoltà per i credenti, una viva tradizione spirituale, mai interrotta e ancora capace di comunicare tutta la sua forza e i suoi valori al popolo.

15



Il ritorno in Romania dopo 28 anni, in un paese socialmente e politicamente cambiato in cui la prospettiva di una integrazione nell'Europa si accompagna con i segni ancora visibili dei lunghi anni sotto il regime comunista, è stato per me una scoperta altrettanto significativa. I vari viaggi in Russia mi hanno abituato a non stupirmi dei profondi cambiamenti che si sono prodotti in questi ultimi anni nei paesi già appartenenti al blocco sovietico. Eppure si rimane sempre sorpresi nel vedere un aspetto essenziale che manifesta la vitalità di un popolo profondamente segnato dalla fede cristiana: la Romania che ho rivisto è un paese che porta in sé le inevitabili contraddizioni e tentazioni di una secolarizzazione che avanza, ma è un paese in

cui è viva l'eredità spirituale che la Chiesa e in essa soprattutto il monachesimo, ha saputo custodire e trasmettere.

L'occasione di questo ritorno in Romania dopo lungo tempo mi è stata offerta da un invito rivoltomi dal vescovo ortodosso del Danubio Inferiore (diocesi che ha la sua sede vescovile a Galați), il vescovo Casian Craciun, grazie anche all'amicizia con un prete di quella diocesi, p. Leontin Popescu, già studente all'Istituto Liturgico di Padova (e della cui tesi di dottorato ero stato censore). La partecipazione ad un Simposio organizzato dalla Facoltà di Teologia di Galați (dove ho presentato una relazione sul rapporto tra conversione e *penthos* nell'antico monachesimo) mi ha permesso



16

una breve ma intensa visita alla variegata realtà che caratterizza la vita di una diocesi ortodossa. Se il mio primo viaggio in Romania compiuto circa trent'anni prima era stato una sorta di immersione nello spirito del monachesimo, questa visita può essere caratterizzata dall'incontro con una Chiesa locale che manifesta la sua testimonianza evangelica in un contesto sociale completamente nuovo, quello sorto dalle ceneri del comunismo.

Anzitutto per me sono stati preziosi sia l'affabile attenzione ed accoglienza del vescovo Casian, sia la premura fraterna di p. Leontin, che mi è stato a fianco in tutta la mia permanenza a Galați dal 10 al 16 maggio. Ho avuto più volte l'occasione di sedere a tavola con il vescovo Casian

e altri ospiti e così godere di una condivisione veramente fraterna e spontanea. La preparazione teologica del vescovo (ha studiato a Strasburgo), la sua profonda sensibilità ecclesiale e spirituale e, sicuramente, la sua naturale giovialità hanno permesso, in questi momenti conviviali e in quelli più ufficiali dettati dal contesto accademico, uno scambio fraterno e accogliente, capace di affrontare anche problemi teologici spinosi ma sempre nella reciproca stima, conoscenza e accoglienza. Il contatto quotidiano con p. Leontin invece mi ha permesso di conoscere più direttamente la vita pastorale e liturgica della chiesa, il ministero di un prete ortodosso a contatto con le fatiche

17



quotidiane della sua gente, con le sfide di una fede che deve essere comunicata in un modo che sta cambiando.

Certamente l'accoglienza che mi è stata riservata, davvero cordiale e fraterna (come sanno fare i rumeni) mi ha aiutato a prendere contatto, anche se chiaramente in modo superficiale, con varie realtà della chiesa. Ho potuto visitare il seminario di Galați, dove vengono formati circa 200 giovani; ho avuto l'occasione di incontrare alcuni preti e scambiare con loro impressioni e confrontarmi su alcuni temi; ho potuto constatare la vivacità di una struttura organizzata a livello diocesano (ho visitato la curia con i suoi uffici, le strutture di un Vicariato a servizio di una sessantina di parrocchie, la facoltà di teologia, collegata con

la università statale, ecc...); ho avuto l'impressione di una chiesa attenta ai problemi sociali, capace di far fronte alle varie emergenze, testimone di una carità davvero evangelica (la diocesi ha strutturato vari luoghi di accoglienza per categorie di persone socialmente fragili ed emarginate). La partecipazione al Simposio, legato al tema dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, sui quali sta riflettendo in quest'anno il Patriarcato di Romania, mi ha permesso di percepire il buon livello teologico e scientifico a cui pone grande cura il vescovo Casian nel formare preti e laici preparati a servizio della evangelizzazione.

Non è mancata la visita a vari monasteri presenti nella



diocesi e in quelle confinanti. Ho così potuto visitare il monastero maschile di Maxineni e quelli femminili di Buciumeni (un monastero immerso in un fitto bosco; qui sono rimasto due notti), di Lacu Sarat, di Vladimirești (abitato da circa 150 monache). Oltre a questi monasteri che appartengono alla diocesi di Galați, ne ho visitati due in Moldavia: quello di Măcura, situato in una stupenda posizione a circa 600 m. di altezza, e quello di Bogdana. Ovunque sono stato accolto con fraterna carità (a Vladimirești ho pranzato nel refettorio con le monache ed era impressionante vedere un centinaio di monache assieme, alla mensa comune); ciò ha permesso anche uno scambio su alcuni aspetti della vita monastica. L'impegnativa vita liturgica che

caratterizza il ritmo di queste comunità monastiche rende chiaramente questi monasteri luoghi di preghiera e di intercessione in cui i fedeli vengono per essere sostenuti nelle loro difficoltà e nel loro cammino di cristiani. Ma impressiona ugualmente vedere come lo spazio monastico testimonia anche una fervida vita di lavoro: laboratori di artigianato (tappeti soprattutto), di iconografia, di tessitura e paramenti liturgici oppure una sorprendente varietà di lavori agricoli rendono evidente l'importanza della dimensione del lavoro nella giornata di questi monaci e monache. I monasteri femminili poi trasmettono una particolare gioia e pace: gli edifici attorno alla chiesa, tutti

19



rinnovati e ben tenuti, sono immersi in uno spazio verde arricchito di fiori e alberi di ogni specie. Tutto è curato con precisione, ma senza essere artificiale, anzi con una armonica varietà che trasmette vita e serenità. È davvero un riflesso della vita spirituale e della bellezza dello Spirito che queste comunità cercano di testimoniare.

Un ultimo aspetto, e forse per me il più significativo e nuovo in questa visita in Romania, è sicuramente stato quello ecclesiale. E non mi riferisco tanto alle varie strutture che ho visitato e che certamente testimoniano la vitalità di questa chiesa, quanto piuttosto alla esperienza liturgica che ho potuto fare. Questo *Simposio* ha dato occasione anche ad un incontro di tutto il clero della diocesi

(circa 500 preti) con il vescovo, incontro che è stato caratterizzato da due momenti: una liturgia nella cattedrale e una riunione di tutti i preti sul tema del sacramento della Penitenza nelle sue ricadute teologico-pastorali. Certamente per me è stato davvero interessante partecipare ad una riunione dei preti di una diocesi ortodossa e ascoltare i vari interventi sulle diverse problematiche pastorali legate al ministero e al sacramento della Riconciliazione. Ma vivere una liturgia eucaristica (la 'Divina Liturgia') celebrata da un vescovo con i suoi 500 preti è stato un vero dono. E vorrei terminare proprio con l'immagine ancora viva ai miei occhi di una cattedrale in cui risuona il canto di 500 preti che celebrano l'eucarestia con il loro vescovo. Questa immagine mi richiama il famoso testo di Ignazio di Antiochia in cui si rivolge al presbiterio della chiesa di Efeso con queste parole: *«Il vostro venerabile collegio sacerdotale, degno di Dio, è armonicamente unito al vescovo come le corde alla lira. Per questo, nell'unità profonda dei vostri sentimenti e nell'unisono della vostra carità, voi cantate Gesù Cristo»*. Ciò che ho sperimentato in questa liturgia è stato proprio questo: l'icona di una Chiesa che celebra l'eucarestia e dalla eucarestia è plasmata in quanto chiesa e l'icona di una chiesa in cui ciascuno offre la ricchezza e le tonalità della sua voce e del suo canto (ed era impressionante vedere come il vescovo sapeva guidare la celebrazione da vero "liturgo"). Nel momento in cui il vescovo porgeva il calice a ciascuno dei suoi preti ad alta voce pronunciava il nome di ognuno e lo faceva a memoria. Non è usuale vedere un vescovo che conosce a memoria il nome di ciascun prete (ed erano 500). Forse, simbolicamente, è proprio questa l'icona di una chiesa che cammina verso l'unità: una chiesa in cui ciascuno è conosciuto e accolto con il suo nome, la sua singolarità e irripetibilità, da quell'unico Pastore che conosce le sue pecore e le chiama ciascuna per nome. Lui stesso ce lo ha assicurato: *«Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,17)*.



Grazie, CARLA

▪ dei fratelli della Comunità ▪

Mentre in gennaio stavamo vivendo i nostri esercizi spirituali comunitari, ci è giunta la dolorosa notizia della morte di Carla Bettinelli, l'architetto che con il marito Armando, ingegnere, ha curato la ristrutturazione e l'ampliamento del monastero che, dal 2005, ci accoglie, qui a Dumenza.

Prima ancora che questo rapporto professionale, ci legava a Carla e a tutta la sua famiglia (oltre ad Armando, i figli Anna Maria, Maria Luisa e Alberto) una vera

amicizia, nata peraltro attorno alla parola di Dio e alla sua condivisione. Abbiamo infatti conosciuto Carla quando, insieme ad alcune amiche, ha iniziato a frequentare i nostri incontri di lectio divina comunitaria al venerdì dopo vespro, quando la comunità viveva ancora presso il monastero di Vertemate. Quello era diventato per lei un appuntamento fisso, al quale rinunciava con fatica. Abbiamo così potuto sperimentare come sia vero che la parola di Dio, ascoltata, meditata, pregata, conduce in quella contemplatio che è fatta di relazioni vere, non solo con Dio ma anche tra di noi. La Parola intesse relazioni e custodisce in esse.

A partire da questa esperienza e da questi primi incontri, che ci hanno fatto stimare in lei le sue qualità di donna e di credente, abbiamo poi potuto conoscere Carla anche nella sua competenza e passione professionale. Ci ha infatti molto aiutati prima nella scelta del luogo in cui radicarci, dovendo lasciare Vertemate, e poi a rendere Dumenza un luogo bello e accogliente dove abitare. Abbiamo in tal modo imparato a riconoscere, ad ammirare, a stimare quanta sapienza umana e spirituale ci sia nel rendere un luogo vero dimora per gli uomini e le donne, e dunque anche vera dimora di Dio. Se Carla ha iniziato a frequentare la comunità per essere aiutata nella sua lettura e comprensione della parola di Dio, lei stessa, con la sua arte, ci ha aiutato

a comprendere meglio quella stessa Parola, e cosa significhi, in modo molto concreto, dimorare in essa ed edificare in Dio la propria casa.

Nell'omelia pronunciata nella celebrazione eucaristica in cui abbiamo dato l'ultimo saluto a Carla, don Angelo Cazzaniga ha citato «delle bellissime cose che hai vissuto e che dicono quanto ricordiamo di te».

«Innanzitutto uno spirito di avventura che ti ha permesso di affrontare anche le difficoltà che immancabilmente si incontrano nella vita; hai scritto "Che spirito di avventura avremmo se non sapessimo affrontarle?". E sicuramente qui c'è lo zampino della tua formazione scout.

Poi ho trovato un amore profondo alla Parola e qui i tuoi amici monaci o don Luigi con il gruppo familiare potrebbero meglio raccontarlo e testimoniare. Quanti viaggi per quanti incontri alla sera e con tutti i disagi e la lontananza, ma era troppo forte la passione per conoscere la volontà e l'amore di Dio che lì si nascondeva.

Infine una creatività fantasiosa. Se no che architetto eri? Sapevi trasformare dei ruderi in ville fantastiche ed eri così soddisfatta quando potevi mostrarmi queste tue creature...ricordo S. Lorenzo! Creatività che ho sperimentato anche all'oratorio dove facevi la catechista con mille idee e tanti

suggerimenti ai tuoi giovanissimi colleghi che ti ringraziano e ti ricordano ancora con affetto.

Ma voglio testimoniare quanto per me sei stata importante incontrandoti da giovane prete. Da te mamma e sposa catechista ho visto una dedizione appassionata che ti portava a trovare anche il tempo da dedicare per il catechismo.

E frequentandoti e collaborando mi sono accorto del tuo animo combattivo, da vera laica matura e responsabile che non accettava tutto perché detto dal prete, anzi...e conoscendoti bene nell'ultimo colloquio mi hai anche chiesto: "ma quando noi abbiamo litigato e per che cosa?". Ma ti ho tranquillizzato subito rispondendo che non ricordavo proprio nulla. Ancora porto nel cuore il tuo amore grande e sincero per la Chiesa, criticata perché sei stata esigente ma anche per questo tanto amata. E se oggi siamo qui è perché questo amore diventava inquietudine e ricerca di un luogo dove poter stare e servire.

Vogliamo anche noi ora ricordare Carla lasciando a lei la parola, perché ancora ci possa parlare, come ha fatto tante volte, quando, con la sua tipica ironia, diceva di voler fare un po' la badessa della comunità. È un suo scritto sui 'ponti', di cui da architetto sapeva apprezzare l'importanza. Ponti che ancora oggi, ne siamo certi, ci consentono di rimanere in amicizia con lei.

Quanti ponti abbiamo attraversato nella nostra vita per andare da una riva all'altra?

Se ripenso ai campi scout mi vengono in mente i ponticelli di assi di legno che superavano i ruscelli e i nostri passi cadenzati ritmati dal suono degli scarponi che risuonavano sul legno e la frescura che si sentiva nell'attraversarli.

Penso ai ponti di corda dei nostri percorsi herbert dove la paura di cadere ci faceva tremare le gambe.

Penso ai ponti di Venezia con le faticose scale o addirittura al Ponte dei Sospiri, sempre a Venezia, che ricorda un passaggio definitivo dalla vita alla morte.

Penso ai ponti autostradali dove nemmeno ti accorgi di passare da una sponda all'altra e così, pensando a questi ponti, mi viene in mente la metafora della vita.

Quante volte ho dovuto attraversare con più o meno difficoltà dei ponti nel mio quotidiano, quante volte ho dovuto mediare per un accordo fra persone, quante volte ho gettato ponti per riallacciare relazioni perdute nel tempo, quante volte ho fatto fatica a tenere unite due rive fra il mio vissuto di ieri e i tempi dei giovani d'oggi, quante volte ho gettato ponti tenendo unite e smorzando le tensioni familiari, quante volte sono passata su ponti tesimi dagli altri...

Abbiamo sempre parlato di strada nello scoutismo, ma forse abbiamo fatto tanta strada formata da ponti che non vedevamo ma erano lì a segnare un continuo passaggio da una situazione ad un'altra, da un vissuto ad un altro, da un tempo ad un altro, da una scoperta ad un'altra.

E poi la vita cosa è se non un ponte che ci riunisce al nostro creatore e ai nostri cari che ci hanno preceduto, un passaggio faticoso che ci porta dalla sponda della vita all'altra sponda, quella dell'eternità dove finalmente non ci saranno più ponti e la strada sarà un grande prato fiorito dove ognuno di noi potrà distendersi e riposare?

Ricordando LUIGI SELLITTO



Mentre stavamo ultimando di scrivere questo ricordo di Carla, ci è giunta la notizia della morte dell'architetto *Luigi Sellitto* (Gino per gli amici), avvenuta lo scorso 26 maggio. Desideriamo ricordare anche lui, la sua amicizia e la sua competenza professionale, che ci hanno molto aiutato quando, nel 1993, la comunità si è trasferita da Canzo presso il monastero di san Giovanni Battista di Vertemate, dove è rimasta fino al 2005, anno del nostro arrivo qui a Dumenza. L'architetto Sellitto, infatti, aveva curato la sistemazione di alcuni ambienti di Vertemate, in modo da renderli idonei all'accoglienza della nostra vita, preoccupandosi anche dei rapporti con la Soprintendenza per i Beni Architettonici della Lombardia e con altri enti da cui dipendeva l'approvazione dei progetti di ristrutturazione. Con gratitudine lo ricordiamo e lo accompagniamo nel suo incontro con il Signore, nella dimora del cielo.

In Ticino in visita ALLE SORELLE DI ORSELINA

■ di fr Giovanni

24

Anche quest'anno la tradizionale "uscita" comunitaria (in realtà, ad essere precisi, si è trattato di un "recupero", visto che lo scorso anno non eravamo riusciti ad organizzarla. Rimanda, rimanda, abbiamo così oltrepassato le soglie del 2014...!) ha avuto come meta alcuni luoghi del vicino Ticino. Destinazione principale è stato il *monastero di Santa Hildegardis* a Orselina, poco sopra la città di Locarno, dove una piccola comunità di suore benedettine (nove in tutto), di provenienza olandese, vive al ritmo monastico di preghiera e lavoro da oltre cinquant'anni. Il monastero, infatti, è stato fondato nel 1957 come Casa di Studi del monastero di Lioba, a Egmond, nei Paesi Bassi. All'origine di questa singolare esperienza di vita – che cerca di unire i valori della tradizione monastica con la ricerca della bellezza che si esprime attraverso la creazione di opere artistiche e artigianali – c'è la figura e l'intuizione di Hildegard Michaelis (1900-1982), artista nota per i suoi splendidi tessuti. È lei che fondò il monastero di Lioba nel 1935 e che diede inizio a questa forma di vita fortemente caratterizzata dal connubio fede-arte.

Attualmente, le sorelle di Orselina mantengono ancora attivi diversi laboratori, anche se con l'aiuto di personale

esterno. Le attività principali sono: la tessitura (creazione di casule e stole liturgiche), la ceramica, la scultura, gli smalti. È forse soprattutto per i lavori di tessitura che le sorelle sono maggiormente conosciute: la seta tessuta con telai a mano e le decorazioni realizzate con la tecnica tradizionale detta batik, fanno delle loro opere senz'altro un unicum nel contesto regionale circostante. L'esperienza acquisita nel corso degli anni e l'apprendimento di tecniche di lavorazione sempre più raffinate, contribuiscono infatti a rendere i loro manufatti pregiati e deliziosi.

25

Dopo molti rinvii, si è dunque finalmente riusciti a fissare il giorno per l'uscita: mercoledì 19 febbraio. La giornata è iniziata di buon mattino e siamo giunti al monastero di Orselina prima del previsto (verso le 8.15). Sr. Simona, la sorella addetta all'ospitalità, ci ha dato il benvenuto e ci ha introdotti negli spazi e nella vita della comunità, offrendoci brevi notizie storiche e facendoci visitare alcuni ambienti del monastero. Siamo rimasti stupiti dall'ordine, dall'eleganza e dalla bellezza dei vari luoghi della casa: ogni minimo dettaglio – pur nella sua semplicità – era curato e l'insieme, nell'armonia dei suoi colori, aveva un aspetto caldo e accogliente.

Dopo aver celebrato con loro Lodi ed Eucaristia – presieduta, tra l'altro, da un giovane prete della diocesi di Milano,



don Sergio, che alcuni di noi già conoscevano per essere stato ospite diverse volte a Vertemate –, sempre sr. Simona ci ha accompagnato a visitare i laboratori, ubicati a un livello leggermente superiore del monastero e collegati tra da loro da un porticato dal quale si può ammirare un panorama davvero stupendo sull'ultimo tratto del lago Maggiore e sull'intera città di Locarno. Dopo un ottimo pranzo (a cui non è mancato un 'tocco artistico'!) e dopo aver ringraziato per la cordiale e squisita accoglienza, ci siamo quindi congedati. Il pomeriggio l'abbiamo passato a visitare alcune tra le chiese più significative (dal punto di vista storico, artistico e religioso) di Locarno e dintorni – San Vittore di Muralto, Santa Maria di Selva, il Santuario di Santa Maria del Sasso e Santa Maria della Misericordia al Collegio Papiro ad Ascona –. Purtroppo, sotto l'aspetto meteorologico, la giornata non è stata delle migliori: pioggia e nuvole hanno infatti reso un po' difficoltosi sia i movimenti che la visione delle bellezze naturali del paesaggio (ma non bisogna lamentarsi troppo: se avesse nevicato - cosa possibilissima in quella stagione - sarebbe stato tutto molto peggio!).

26

Torniamo a Dumenza in serata, poco dopo le 19.00. Qui ci attendono - oltre al nostro fratello Ildefonso, che per qualche problema di salute ha preferito rimanere a casa - i coniugi Fadini, Annalisa e Renato, che, dopo essersi prestatissimi molto gentilmente a custodirci il monastero, si rendono pure disponibili a prepararci una rapida e sobria cena. Anche a loro va il nostro grazie per la generosità e il prezioso aiuto offertoci. Ora li attendiamo per la prossima uscita (quella del 2014, che "s'ha ancora da fare"!).



Oppurtunità PER UNA FORMAZIONE

■ di fr Pierantonio

27

L'esperienza mi ha insegnato che una delle attenzioni più significative che una comunità religiosa può riservare a coloro che si affacciano ad essa è la condivisione della vita e, non meno importante, la comprensione 'ruminata' del suo senso. Condivisione di vita e custodia di senso dovrebbero, quindi, andare di pari passo facendo crescere colui che bussa la porta del monastero come *figlio*, partecipe della vita della fraternità. Questa iniziazione tesa non solo a riconoscere la grazia della chiamata, ma altresì ad avere le chiavi di lettura per interpretare ed orientare il quotidiano si compone di diverse dimensioni: l'ascolto di sé, il rintracciare i segni della chiamata inscritta nella vita di quella comunità concreta, la purificazione della fede, la preparazione culturale. Questi elementi, distinti per natura ed importanza, sono tuttavia interconnessi nell'impegno di vita quotidiano e nelle iniziative di formazione che si fanno realizzare.

Giunto in monastero lo scorso settembre per riprendere il discernimento, la comunità non solo ha continuato ad essere per me uno spazio fraterno di sequela, ma ha creato iniziative perché potessi, anche dal punto di vista culturale, conoscere, pensare e confermare in me la lunga e

ricca tradizione monastica (Mi piace qui ricordare l'adagio sapienziale della scrittura riportato in *Sir 8,9* che afferma: «*Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da essi imparerai l'accorgimento e come rispondere a tempo opportuno*»).

Tra esse la prima iniziativa è la scuola interna che scandisce regolarmente il ritmo settimanale in quattro lezioni: *Introduzione ai Salmi*, *Introduzione alla Lectio divina*, *Lettura dei testi monastici antichi* e *Introduzione alla Regola di Benedetto*. Ogni incontro prevede una lezione frontale con un fratello della comunità ed un tempo di ripresa personale.

La seconda iniziativa riguarda la formazione presso la Comunità monastica di Bose cogliendo la ricca esperienza dello *Studium*, scuola interna aperta anche ad uditori esterni (monaci in formazione e/o laici). Ho così avuto la possibilità di frequentare tre corsi in quattro settimane, di carattere storico e letterario, riguardanti i primi secoli dell'esperienza monastica (cf. padri monastici dei secoli II-VI o periodo pre-benedettino).

Ma altre opportunità si sono dischiuse lungo l'anno: la settimana di formazione intermonastica svolta nell'ottobre scorso presso il nostro monastero (cf. l'informazione contenuta nella newsletter del dicembre u.s.) e, recentemente, le due settimane (28 aprile – 10 maggio) realizzatesi a Noci, presso l'Abbazia Madonna della Scala, destinata ai novizi e professi dei monasteri italiani della Congregazione benedettina sublacense-cassinese.

Quanto detto finora fa risaltare il desiderio di arricchire e valorizzare la formazione.

Colgo in queste opportunità offerte non solo l'acquisizione di conoscenze fino ad oggi mancanti nella mia vita, quanto custodire un dialogo con l'esperienza quotidiana, le cui domande potremmo così articularle: *Perché seguire il Signore? Che cosa Egli dice a coloro che praticano questa via?*

Perché la solitudine e la conversione? Quale esemplificazione di 'cammino cristiano' offrire il monachesimo alla Chiesa? Quale monachesimo per l'oggi e il domani?

Infine riconosco come ci sia un secondo risvolto: la creazione di legami di amicizia con coloro che (in Italia) si stanno preparando a vivere la vocazione monastica nelle sue diversificate forme e il contatto diretto con le loro comunità, distinte per tradizione, stile, storia ed esperienza concretamente sedimentata in un progetto.

Ringrazio il Signore per questo ampio sguardo sulla vita monastica in Italia e per l'opportunità rinnovata di una sosta che mi permette di riflettere sulla mia chiamata. Ringrazio i fratelli della comunità per il generoso impegno profuso a beneficio della mia formazione.

29



RICORDARE E RINGRAZIARE

In questo numero di Come pellegrini e stranieri dobbiamo fare memoria di un lungo periodo di tempo, che va dalla celebrazione del mistero del Natale al dono dello Spirito Santo nella Pentecoste. È un ritmo, o uno sguardo, che ogni volta l'anno liturgico torna a imprimere alla nostra esistenza. Fissando lo sguardo sull'incarnazione del Figlio di Dio in Gesù di Nazaret siamo anche sollecitati a considerare in modo nuovo la nostra umanità, e a riconoscerla come luogo in cui lo Spirito di Dio si rende presente e agisce con la sua forza trasformante. Se questo è vero per la vita di ciascuno di noi, lo è altrettanto per la storia che insieme percorriamo. Anch'essa ha una 'carne', costituita da un fitto intreccio di eventi, decisioni, relazioni... ed è in questo suo spessore che la fede ci invita a discernere la presenza e l'opera dello Spirito. Allora, la memoria non può che divenire gratitudine, poiché negli eventi che ricordiamo possiamo scorgere la fedeltà di un Dio che mai si dimentica di noi. Ricordare è percepire e celebrare la memoria stessa di Dio. Ricordare è testimoniare che Dio si è ricordato di noi.

30

● In questa memoria prendono anzitutto corpo e volte alcune persone. Pierantonio sta proseguendo il suo cammino di formazione con noi. Nel suo progressivo inserimento nella vita comune, una tappa significativa è stata quella in cui, LUNEDÌ 31 MARZO, ha ricevuto l'abito monastico e l'abito liturgico dei



fratelli della comunità. Era presente a questa piccola celebrazione padre Gianmarco Paris, superiore generale della Congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo, istituto dal quale Pierantonio proviene e nel quale ha vissuto i primi anni della sua vita religiosa e sacerdotale. Siamo molto grati a padre Gianmarco per questa sua presenza, che esprime la verità di un legame di fraternità e di amicizia tra le nostre comunità. Padre Gianmarco ha anche accolto l'invito a offrire alla nostra comunità una meditazione biblica in preparazione alla celebrazione della Pasqua; lo ha fatto soffermandosi sul simbolo dell'albero nella storia della salvezza, dall'albero piantato nel giardino dell'Eden, nei capitoli iniziali della Genesi, fino all'albero della Croce, piantato sul Golgota.

- Con un altro piccolo rito, il LUNEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA, 21 APRILE, abbiamo accolto un giovane di Assago (MI), Davide Castronovo, che ha iniziato il suo *postulantato* nella nostra comunità, dopo un periodo di discernimento di tre mesi, dal gennaio al marzo di quest'anno.

31

- L'inserimento di questi nuovi fratelli ci chiede un'ATTENZIONE FORMATIVA. Abbiamo pertanto organizzato una piccola *scuola interna*, che attualmente prevede una introduzione alla *lectio divina* e alla liturgia, come viene celebrata nella nostra comunità, curata da Luca, mentre Andrea sta tenendo un corso di introduzione ai Salmi. L'ambito più monastico è affidato ad Adalberto (per quanto riguarda la storia monastica e la regola di Benedetto) e a Roberto (per l'introduzione alla lettura degli scritti principali della tradizione monastica). Pierantonio, oltre a frequentare alcuni corsi presso lo *Studium* di Bose, ha partecipato alla prima sessione del Corso intensivo promosso dalla Provincia italiana della Congregazione Sublacense-Cassinense, facendo tesoro di quanto già attuato in anni recenti (nei bienni 2008-2009 e 2010-2011). Il progetto prevede l'attuazione di quattro corsi intensivi nel corso di questo e del prossimo anno. Il primo si è svolto a Noci dal 29 aprile al 9 maggio ed è stato incentrato su due materie: Storia della spiritualità monastica – 1 Parte,



con le lezioni del monaco benedettino p. Christian Almada; Introduzione al Libro dei Salmi, guidato da don Michele Lenoci, sacerdote della diocesi di Andria e docente di esegesi presso il Seminario Regionale Pugliese di Molfetta.

- **MERCOLEDÌ SANTO, 16 APRILE**, durante la celebrazione delle lodi, Pino ha rinnovato per otto mesi la sua professione temporanea.

- Ora **QUALCHE NOTIZIA SUL CAMMINO DEI 'PIÙ ANZIANI'**, Nicola e Ildefonso. Abbiamo già informato nel numero precedente dell'intervento chirurgico al quale si è dovuto sottoporre lo scorso anno, a novembre, Ildefonso, il quale ha poi continuato le sue terapie nei primi mesi di quest'anno. Sta recuperando forze e reinserendosi pienamente negli impegni comunitari. Anche Nicola si è dovuto sottoporre alla fine di maggio a un piccolo intervento chirurgico reso necessario da un'ernia inguinale.

- La **CELEBRAZIONE DELLA PASQUA** è stata caratterizzata da numerosi ospiti, tra i quali un nutrito gruppo di *scouts*, oltre che da una nuova visita della neve. Ha infatti nevicato il sabato santo, 19 aprile. Vista la presenza numerosa dei partecipanti alle celebrazioni del Triduo, abbiamo in parte utilizzato il tendone esterno per le principali celebrazioni liturgiche. Nell'impossibilità di farlo per il mal tempo, abbiamo celebrato la Veglia Pasquale in refettorio, l'ambiente più grande di cui disponiamo, che si può facilmente trasformare in un ambiente liturgico bello e accogliente, mentre per il rito del fuoco abbiamo potuto approfittare dello spazio coperto offerto dal chiostro. Il Signore Risorto si è del resto manifestato ai suoi discepoli nel luogo stesso in cui aveva cenato con loro nell'imminenza della sua Passione... Anche quest'anno abbiamo avuto la gioia di celebrare la Pasqua insieme alla Piccola Fraternità di Gesù di Pian del Levro (Trento) e a suor maria Grazia, monaca dell'Eremo di Buto (Varese Ligure).

- **LO SCORSO INVERNO** è stato comunque non rigido, ma particolarmente nevoso, almeno alla nostra altitudine, e Lino



ha più volte dovuto aprire la strada con la lama spazzaneve del suo trattore.

- DAL 2 AL 6 GIUGNO Roberto ha partecipato all'incontro per formatori, quest'anno programmato presso il monastero di Valserena sul tema dell'interiorità, con interventi di Madre Monica della Volpe, dom Guillaume Jedrzejczak, della dott.ssa Verenna Ferrarini e di Madre Geltrude Arioli.

- SEGNALIAMO INFINE alcune modifiche apportate ad experimentum, in questa prima parte dell'anno, al nostro orario quotidiano. Il giovedì celebriamo l'eucaristia alla sera, con i vesperi, mentre non celebriamo l'eucaristia il venerdì, a meno che non coincida con qualche solennità o festa. Avevamo già questo uso nel tempo quaresimale (riprendendolo dalla tradizione ambrosiana); ora lo abbiamo esteso a tutto l'anno liturgico. In tal modo, i giorni conclusivi della settimana vengono configurati sul ritmo del Triduo Pasquale, introdotto nella sera del Giovedì santo dalla Messa in Coena Domini. La celebrazione eucaristica nella sera del giovedì, anziché al mattino come accade negli altri giorni, intende proprio caratterizzare questo giorno in riferimento alla celebrazione vespertina del Giovedì santo. Al venerdì, l'assenza dell'eucaristia ci richiama il giorno della morte del Signore, quando lo sposo è tolto e allora si può digiunare. Il Tropario che normalmente cantiamo a Sesta ci invita a volgere lo sguardo su colui che abbiamo trafitto. Il digiuno eucaristico si accompagna al digiuno ordinario, alla sera a cena, e l'assenza della celebrazione eucaristica consente di mettere in maggiore risalto la lectio comunitaria, con la centralità della parola di Dio. Il sabato è giorno di silenzio e di attesa. Il Tropario di Sesta ci invita ad attendere nel silenzio l'incontro, con la stessa fede di Maria, donna del sabato santo. Il sabato, inoltre, non si conclude con la Compieta, come negli altri giorni, ma tende a 'compiersi' nella domenica, che anticipiamo in modo vigiliare con la Veglia della risurrezione, in cui viene proclamato ciclicamente uno degli otto evangeli di risurrezione.

33





«INSEGNACI
AD INDOSSARE
OGNI GIORNO
LA NOSTRA
CONDIZIONE
UMANA»

(*Madeleine Delbrêl*)

In ascolto
della testimonianza
di alcune donne

34

Desideriamo quest'anno metterci in ascolto di alcune figure femminili perchè ci aiutino, riprendendo l'espressione di una di loro, a meglio indossare, ogni giorno, la nostra condizione umana.

Il nostro percorso sarà suddiviso in due archi temporali.

- Prima dell'estate incontreremo **Chiara d'Assisi**, con l'aiuto di suor Chiara Cristiana, clarissa della Comunità di Milano. La visione del film: «*La settima stanza*» ci aiuterà a confrontarci con **Edith Stein** (Teresa Benedetta della Croce). Infine la Prof.ssa Claudia Ciotti ci presenterà la figura di **Madeleine Delbrêl**, di cui nel 2014 ricorrono i 110 anni della nascita e i 50 anni dalla morte.

- Dopo l'estate altri due appuntamenti. Fr. Michael-Davide Semeraro ci aiuterà a scoprire **Etty Hillesum**, a cento anni dalla nascita, mentre fr Adalberto Piovano,

della nostra comunità, rifletterà sulla figura di **Mat' Maria** (Elisabetta Jurievna Kuz'mina-Karavaeva), straordinaria figura di monaca russa, in monastero e nel mondo, morta anche lei, come Edith Stein e Etti Hillesum, in un campo di concentramento tedesco nel 1945. Questi due incontri si terranno il 27 settembre e il 4 ottobre.

Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo. Lo spirito viene dimenticato, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

• E. HILLESUM •

35

DOPO L'ESTATE



etty hillesum

INCONTRO CON
FR MICHAELDAVIDE
SEMERARO

27 SETTEMBRE



mat' marija

(elisabetta jurievna
kuz'mina karavaeva)

INCONTRO CON
FR ADALBERTO PIOVANO

04 OTTOBRE



COME PELLEGRINI E STRANIERI

«L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana. Se questa è la condizione del credente egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso»



COMUNITÀ MONASTICA «SS. TRINITÀ»

Località Pragaletto, 3
21010 Dumenza - VA

tel. 0332 517416 - fax 0332 573699

monastero@monasterodumenza.it

www.monasterodumenza.it